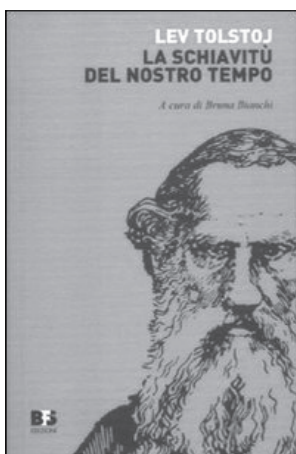


una generica ostilità al potere costituito alla consapevolezza della necessità di eliminare il dominio borghese tramite l'azione rivoluzionaria. Dopo essere entrato in contatto con l'anarchia di Proudhon, arrivò ad intendere il risorgimento unicamente come strumento rivoluzionario mirato alla creazione del socialismo. La consapevolezza del rischio che l'unità d'Italia si facesse sotto la guida della borghesia e dei Savoia cresceva inesorabilmente e lo portò a giocare il tutto per tutto nell'impresa di Sapri. Un'azione esemplare, volta ad incitare i contadini alla ribellione, nata da uno strano miscuglio di ottimismo e pessimismo, ingenuità e generosità, che stanno forse alla base del sognare la rivoluzione.

Cinque giorni, cinque notti per cambiare la storia o morire. Dice la canzone che il 28 giugno erano in trecento, erano giovani e forti; il 2 luglio erano morti. Non dice che erano trecento galeotti, carcerati dell'isola di Ponza liberati da Pisacane e portati sul continente con un traghetto dirottato. Criminali, ladri e assassini all'assalto delle campagne del salernitano, tragicamente attaccati e schiacciati da quegli stessi contadini che avrebbero voluto come compagni nella rivoluzione. Raccontata così cambia, non sembra più una sconfitta del movimento unitario nazionale, pare piuttosto un altro insanguinato capitolo della storia della lotta degli oppressi contro il potere e in ultima analisi, della lotta di classe. Han provato a farcelo immaginare bello e fulgido con un tricolore in mano ma, per fortuna, Pisacane lo ricorderemo sporco e ferito in mezzo a una folla di galeotti inferociti, teso alla rivoluzione sociale.

Il vento del Matese

sguardi



LA SCHIAVITÙ DEL NOSTRO TEMPO

Lev Tolstoj, 1900

Questa è la storia di un uomo che vive tra persone ricche e istruite, ma ad un tratto accade che non soltanto quell'ambiente gli diviene odioso ma perde ogni senso. Contemporaneamente la vita del popolo, dell'umanità intera, assume l'autentico significato. Lo scrittore comprende che quella è vita autentica. L'essere vivente viene dipinto come un animale tra gli animali, un individuo della famiglia, della società, di un popolo, e senz'altro, come parte di un mondo infinito. Il rapporto tra le persone e quest'intero viene legato ad una religione che ha caratteristiche esistenziali. Da tali premesse etiche,

religiose e interpretative prende forma la critica di Tolstoj alla società: il riconoscimento della profonda ed estesa violenza che ha origine con lo Stato e con la Chiesa (e l'inganno della dottrina cristiana), la menzogna e il dominio perpetuato dai governanti, dai dotti e dai ricchi volti a conservare l'ineguaglianza tra oppressi e oppressori.

Un insieme di scritti sul lavoro e sulla proprietà articolano il libro di Tolstoj. È dalla quotidianità scandita dall'asservimento dei lavoratori che vivevano nella perpetua miseria, disprezzati da coloro che vestivano, nutrivano e servivano che prende forma la riflessione sulla condizione dei lavoratori. Dalla fine del 1870 Tolstoj abbandona l'attività letteraria per dedicarsi alla produzione di saggi e scritti teorici, ma soprattutto si dona al lavoro manuale, al vegetarianesimo e a una vita semplice. La necessità di un mutamento della propria vita nasce dalla domanda: «Che fare?»: Tolstoj capì che la schiavitù del nostro tempo proviene dalla violenza del servizio militare, dall'appropriazione della terra e dalla riscossione del denaro. E una volta compreso questo scelse di non esserne più complice. Nell'estate del 1900 termina *La schiavitù del nostro tempo*.

Mai una forma di schiavitù è stata abolita prima che se ne fosse affermata un'altra più efficace. Mai come prima osserva l'asservimento e la complicità di un numero sempre più vasto di persone, descrive le sottili catene della servitù volontaria, ponendo anche critiche aspre al marxismo. E come liberarsi dalla schiavitù? In primo luogo riconoscendone le cause profonde: la forza di una minoranza pronta ad uccidere, di detenere il Dominio attraverso le tasse, l'usurpazione della terra, il capitalismo. Inoltre i lavoratori, appena ne avessero avuto la possibilità, avrebbero dovuto rifiutarsi di lavorare, di ricoprire ruoli di comando, di prestare servizio militare, di fare i doganieri o i poliziotti. Come disse Tolstoj, *la schiavitù è in mezzo a noi*, apriamo gli occhi.



progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo. Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità. Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, affermando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendoci sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

- 03/05/2018, **Lipsia (GERMANIA)**: è andata a fuoco una biglietteria automatica delle Ferrovie Tedesche (DB). Pagare il biglietto, MAI!

- 11/05/2018, **Bologna**: scavalcando le mura un amante della libertà è riuscito ad evadere dal carcere minorile del Pratello. Dieci, cento, mille!

- 20/05/2018, **Buenos Aires (ARGENTINA)**: un furgone della PSA (Polizia di sicurezza aeroportuale) e due macchine della polizia hanno preso casualmente fuoco. Ops...

- 22/05/2018, **Oxaca (MESSICO)**: è esploso un ordigno esplosivo in una succursale della banca Santander causando ingenti danni. Olè!

- 24/05/2018, **Conchalí (CHILE)**: attaccata con un ordigno una chiesa. La Santa Muerte...

- 29/05/2018, **Pisa**: curioso scherzetto per un militare della Folgore che, da un giorno all'altro, si è trovato senza la sua amata moto. E ora, a piedi!!!!

- 30/05/2018, **Bologna**: nel carcere minorile di Pratello un detenuto ha dato fuoco ai materassi della cella come espressione di protesta. Flambè!

- 31/05/2018, **Pesaro**: una detenuta ha aggredito una sbirra che non le consentiva di avvicinarsi alle sue compagne.

- 01/06/2018, **Roma**: è stato assaltato un furgone portavalori che trasportava un milione e mezzo di euro. Chapeau!

- 03/06/2018, **NICARAGUA**: scoppia l'ennesima rivolta contro il Presidente Ortega, tradottasi in focosi scontri tra ribelli e sbirri.

- 03/06/2018, **Vibo Valentia**: i fratelli del bracciante ucciso dall'odio razziale e fascista hanno dato fuoco a copertoni e rifiuti di ogni tipo per esprimere la rabbia e la vendetta dell'infame gesto.

- 04/06/2018, **Rovereto**: in una cabina scambi ferroviaria sono state trovate delle bottiglie contenenti liquido infiammabile...avvertenza per la prossima adunata degli alpini?

- 04/06/2018, **Pisa**: finestrino sfondato dell'auto della candidata sindaca de 'La Nostra Pisa', che due settimane prima si è trovata il campanello di casa in frantumi. Chi semina odio...

- 05/06/2018, **TUNISIA**: in varie città si è espressa con una manifestazione ardente la rabbia derivante dall'ennesimo naufragio di un barcone di migranti a Kerkennah, attaccando la stazione della Guardia Nazionale e gli sbirri.

- 05/06/2018, **Pisa**: gli sbirri pronti al solito ed opprimente controllo ai cosiddetti venditori abusivi sono stati cacciati via a malo modo.

- 05/06/2018, **Pisa**: un militante della lega intento a propagandare al proprio banchetto elettorale è stato schiaffeggiato. Ben gli sta!

- 07/06/2018, **Bronte**: il maresciallo lungotenente comandante dei carabinieri, impegnato nel fermare un *noto* reietto durante gli antipatici giri di controllo, è stato colpito al viso.

- 08/06/2018, **Reggio Emilia**: detenuto decide di praticare della boxe sulla faccia del comandante della penitenziaria e prova anche a strangolarlo. Ritenta, sarai più fortunato!

- 09/06/2018, **Lecco**: un piccolo e lungimirante ribelle ha cercato di rubare in un'edicola, cercando poi invano di sfuggire dalle sgrinfie dei carabinieri.

- 09/06/2018, **Torino**: è stato trovato un petardo inesplosivo davanti alla vetrina del negozio torinese della Pivert, marca di abbigliamento legata a CasaPound. Peccato!

- 11/06/2018, **Saluzzo (CN)**: migranti impiegati nei lavori stagionali vengono ospitati provvisoriamente dal comune ma allora di andarsene decidono di non tornare a dormire sotto i ponti.

- 12/06/2018, **Roma**: oscurata per un quarto d'ora la RAI. Esplosione di un nodo centrale della telecomunicazione. Quando si dice che il silenzio è l'unica cosa che dovrebbero offrire...

- 13/06/2018, **Ariano Irpino (NA)**: rivolta nel carcere napoletano di massima sicurezza. Una guardia per un'ora se l'è vista brutta. Una rivincita per i prigionieri continuamente vessati.

- 13/06/2018, **Asti**: nella notte va a fuoco l'anagrafe... contro chi controlla e regola le nostre vite!

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a
frangenti@inventati.org

FRANGENTI

15 giugno 2018

N° 27

“Le bombe atomiche sono il prodotto naturale del genere di società che abbiamo creato”

Dwight Macdonald



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. E' lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

CHIPPATI, CONTROLLATI E CYBERSERVI

La notizia arriva dalla socialdemocratica, perbenista e immacolata Svezia: da inizio 2018, migliaia di persone si sono fatte impiantare microchip nei loro corpi. Gli scopi techno-capitalistici e di controllo sono i seguenti: questi pseudoindividui non hanno più bisogno di portare con sé chiavi, documenti di identità, carte di credito, soldi liquidi e biglietti del treno. Basterà il chip sottopelle per realizzare queste *azioni programmate*. Oppressione e segregazione del corpo a colpi di touch. Non dobbiamo scandalizzarci: già gli animali a quattro zampe addomesticati e tanto fidati (ergo comandati) hanno un microchip sotto il proprio pelo. Adesso, addirittura, vendono anche il guinzaglio con un chip che funge da localizzatore, così il proprio *animale da divertimento* può essere controllato dal padrone senza la sua presenza. Tutto questo non vi sembra molto vicino alle telecamere in ogni dove, ai braccialetti con funzioni robotiche dei dipendenti di Amazon, alle tute chippate degli sfruttati in salsa operaia della FCA (ex-Fiat) o ai campi di concentramento come Auschwitz? La similitudine calza a pennello, da qualunque latitudine la si scruti.

L'invisibile è diventato lo spazio da conquistare. Questa conquista risponde al nome di nanotecnologia: sostanzialmente ogni ricerca scientifica e tecnologica che ha come oggetto l'*infinitamente piccolo*. L'osservazione del Dominio esce, prepotentemente, da uno sterile laboratorio di ricerca per sterilizzare l'intera vita. Tutto ciò che è *nano-tech* tende a divenire una copia meccanica del vivente e si innesta in esso per trasformarlo tecnologicamente. Ogni individuo funziona in modo diverso perché esso è un connubio di desideri, passioni e singolarità, oltre che di carne ed ossa. La civiltà techno-scientifica agisce su queste specificità per rendere tutto omologabile e consumabile. Ciò che crea una certa irrazionalità deve essere lobotomizzato, misurato e sorvegliato.

Ciò che viene vissuto si appresta a diventare una cyber-rappresentazione. Se nel mondo del *realmente tecnologico* il vero è un momento del falso - dove il corpo diviene sempre più artificiale - la tecnica fonda l'atomizzazione dell'individuo. E allora, come distruggere la gerarchia imposta dalla macchina artificiale nei confronti del vivente sensibile?

Quando più la vita di ogni individuo è il suo prodotto, tanto più l'individuo si separa dalla sua vita, scrivevano alcuni arrabbiati del maggio francese nel '68. Solo la critica generalizzata a tutte le alienazioni potrà farci dire: «Oggi abbiamo vissuto». E che nulla torni come prima...

Vivant Sensible



GUERRA ALLA GUERRA

In tempi di *pace* come quelli che viviamo in questi anni, si sa, la *guerra* fa paura.

Crea morti, devastazioni, caos. Ma se dal secondo dopoguerra a oggi l'Italia ha partecipato a qualcosa come 120 missioni militari internazionali (35 delle quali ancora in corso), come fare a poter affermare di essere in tempi di *pace*? Beh, sdoganando questo termine e non usando più la parola *guerra*. Da tempo, ormai, le missioni che vedono coinvolti militari italiani non sono più operazioni di guerra, ma sono operazioni di pace: missioni di mantenimento della pace (*peace keeping*), di formazione della pace e di prevenzione dei conflitti (*peace making*), di costruzione della pace (*peace building*) e missioni di imposizione della pace (*peace enforcement*). Un bel paradosso mantenere, formare, costruire o imporre la pace con la minaccia delle armi, no? Ben poca differenza fa se la *pace* viene imposta massacrando le popolazioni locali, devastando e bombardando scuole e città intere, o addestrandolo, coprendo e aiutando eserciti e forze di polizia locali a farlo.

Che strano, tutte queste operazioni sono casualmente in punti strategici per l'Italia o per l'Europa, in un modo o nell'altro. Dev'essere assolutamente una coincidenza che queste missioni siano sempre in posti in cui ci sono grossi giacimenti di petrolio, o in cui multinazionali (come ENI con lo scempio provocato nelle zone del delta del Niger, per esempio) hanno interessi specifici. E queste missioni di *pace* sono talmente pacifiche che le vittime non si riescono neanche a contare. Certo, questo deriva anche dal fatto che comunque la vita di un afgano o di un iraqeno, ma anche di un albanese, *vale* certamente meno di quella di un militare italiano, e queste sì che vengono contate. Ma queste missioni di *pace* vengono portate avanti, oltre che con l'impiego di rifiuti umani (più di 6000, solo per le operazioni internazionali, e sono



ancora di più quelli impiegati in operazioni nazionali, come *Strade Sicure*) anche con l'impiego di mezzi. Alcuni di questi mezzi (come i carri armati, i sottomarini, le navi, gli F35, i droni...) sono palesemente progettati per formare, mantenere, costruire o imporre la *pace*, e nulla hanno a che vedere con la morte portata dalla *guerra*. Altri invece vengono definiti *civili*, perché sono mezzi progettati per altri scopi (betoniere, ruspe o mezzi adibiti a costruire, generalmente). Ma a ben guardare a cosa possono servire questi mezzi, se non a costruire le basi e le infrastrutture che servono ai militari stessi per imporre la *pace* con le armi?

Queste missioni di pace hanno, in effetti, tutto l'aspetto di essere missioni di *guerra*. Ebbene a Roverè della Luna, tra il 26 e il 27 maggio un incendio ha danneggiato (si spera irrimediabilmente) otto di questi mezzi. Una dichiarazione di guerra alla guerra.

FRENO ALLE ARMI? FRENO ALLA GUERRA?

C'è chi si potrebbe rallegrare dell'ultimatum dato alla Svizzera per adeguarsi alla nuova e più stringente direttiva europea sulla detenzione di armi private. Soprattutto se si colloca temporalmente questo *richiamo all'ordine* dopo l'ennesima sventata strage, nella fattispecie da parte di un diciannovenne bellinzonese, che voleva colpire nel mucchio di una scuola cantonale. Tuttavia chi si era dapprima rallegrato potrebbe poi rammaricarsi del fatto che, al momento, il Consiglio Nazionale elvetico si sta ancorando ad uno spazio d'ambiguità nella direttiva per far sì che in Svizzera tutto rimanga così com'è. Ossia che la ragguardevole tradizione elvetica di società di tiro non subisca danni d'immagine o restrizioni; ma soprattutto che ciascun buon cittadino svizzero, regolarmente iscritto nelle liste di leva, possa continuare a tenere l'arma dell'esercito (una semiautomatica o un fucile d'assalto, con corrispondente caricatore) dopo aver adempiuto ai propri obblighi militari.

La nostra anonima spettatrice vedrebbe anche l'accesso dibattito che sta infiammando

i vari cantoni e da cui emergono due istanze: da un lato gli strenui difensori della tradizione elvetica militarista (che si vanta dei propri poligoni, delle prestigiose società di tiro, della nota attività di caccia), dall'altro i progressisti della direttiva europea che dice sì alle armi ma con moderazione, si badi bene, e che consentirebbe, quindi, alla Svizzera di rimanere senza difetto nella zona Schengen.

“Schengen è più importante della tradizione”: riportano alcune testate svizzero-italiane e chi è di buon cuore pacifista e benpensante tira un sospiro di sollievo e lo fa perché, in fondo, è grazie all'omonima convenzione europea (1985) che sono stati sospesi i controlli di frontiera fra i molti paesi membri, permettendo così la “libera” circolazione di merci e persone. È sempre grazie a Schengen che, cadute le frontiere interne, quelle esterne diventano muri, tant'è che nel boom dei flussi migratori sono stati eccezionalmente ristabiliti pattugliamenti *anti-migranti* per garantire la “sicurezza interna” dei suoi membri. È sempre grazie a Schengen che esiste un coordinamento poliziesco di dimensioni europee, che condivide repressione e dati (*Sis*) ed è sempre grazie a questa convenzione che, da febbraio, si mira ad istituire un comando di stato maggiore per agevolare gli spostamenti delle forze alleate NATO e dei mezzi militari in zona Schengen, cosicché possano liberamente muoversi in Europa “alla stessa velocità dei migranti” (loro che nel 2014 erano la vera minaccia al cosiddetto ordine pubblico!). A questo punto la nostra spettatrice potrebbe inorridire perché vedrebbe, se vuole vedere, che anche la *democraticissima* UE di Schengen muove guerra in sordina: non c'è una vera distinzione fra chi è un fiero guerrafondaio amante delle armi e chi invece è un benpensante pacifista. E allora basta falsi cori d'indignazione perché non esiste modo di regolamentare le armi né di porre un freno alle ambizioni belliciste. Tutto muove guerra in questo mondo: lo dimostrano anche i fatturati dalle cifre sempre più esorbitanti di chi produce armi o fa ricerca duale (a scopo civile e militare). Vogliamo ancora cullarci nell'illusione della democrazia e della pace o vogliamo finalmente aprire gli occhi?

anche la pace è complice di guerra



LA DIFESA E L'ATTACCO

A Macerata si spara sulle persone migranti. A Firenze, non avendo il coraggio di suicidarsi, si spara sul primo straniero che si vede. Nel Mediterraneo persone migranti annegano. Alla frontiera italo-francese del Monginevro/Alta Val di Susa muoiono congelate. Sul Brennero le persone senza il foglio di carta giusto muoiono folgorate dalla linea elettrica ferroviaria o schiacciate dalle ruote dei vagoni per bianchi (i neri vengono fatti scendere a Verona, Trento e Bolzano anche se dotati di biglietto). In Calabria i migranti sono bersagliati da colpi di fucile perché rubano rottami per costruirsi le baracche dove vivono. In Sicilia i braccianti agricoli vengono sequestrati e torturati dall'assessore comunale del PD per aver rubato, per il troppo freddo, delle bombolette di gas dalle serre dove si tengono, in un dolce tepore, le piante di pomodoro affinché possiamo trovarli anche a dicembre sugli scaffali del supermercato. In Puglia le persone muoiono lavorando nei campi sotto il sole. In Liguria un ragazzo ecuadoregno, provato dalla vita, viene abbattuto dalla

polizia mentre cercava di opporsi ad un TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio). Eppure, è risaputo, la miglior difesa è l'attacco. E a volte ciò avviene. Il 2 giugno a Benevento viene assaltato da alcuni arrabbiati ed arrabbiate (poniamo fine alla separazione noi/loro, italiani/migranti) il gazebo della Lega. I giornali vociferano che ci fosse dietro lo zampino di qualche facinoroso che ha *aizzato* gli “stranieri”, ma basta sapere che è stato subito annullato dai leghisti il presidio che ci sarebbe dovuto essere il giorno dopo perché questi sobillatori si guadagnino la



più completa simpatia. A Pisa il 5 giugno viene schiaffeggiato un leghista che stava volantinando in centro e, contemporaneamente ma dall'altra parte della città, i venditori abusivi della Torre pendente cacciano a schiaffi e pugni (30 giorni di prognosi) i carabinieri mandati a minacciarli, identificarli, multarli, arrestarli. L'anno prima, sempre a Pisa, era accaduta ai finanzieri la stessa disavventura. Nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), nelle carceri, nelle strutture di seconda accoglienza, è un continuo ribollire di repressione e rivolta: piccoli gesti, ma anche grandi, in tutta Europa e Nord Africa. In Tunisia, il 7 giugno e dopo la morte di 73 persone nel Mediterraneo, viene data alle fiamme una caserma della Guardia Nazionale. In Libia non si contano le evasioni e le sommosse nei centri per migranti finanziati dal governo italiano. Il 13 giugno brucia l'anagrafe di Asti, e gli inquirenti parlano di una possibile vendetta per dei documenti non rilasciati: diceva un vecchio slogan, “Permesso di soggiorno, carta di identità, la carta è solo carta, la carta brucerà!”.

A soffiare sul fuoco del razzismo, della deriva securitaria, della carcerazione e della repressione di massa, dei proclami populistici-giustizialisti-criptofascisti, si può restare bruciati dal fulmineo ritorno di fiamma di un fuoco che si pensa erroneamente addomesticato. Nel 2006, in risposta alla provocazione del ministro leghista Calderoli di indossare una maglietta satirica sull'islam, a Bengasi venne assaltata e bruciata l'ambasciata italiana. Da anni il malcontento delle periferie francesi finisce col rafforzare le fila del radicalismo islamico. La rabbia c'è, nel nostro mondo, ed è palpabile, seppur sommersa sotto gli schermi degli smartphone e sotto la peggiore ideologia religiosa. Molte persone sono disposte a giocare la vita. Come si fa quindi a far emergere tutto ciò? Come si fa a non lasciarsi abbattere dalla propria rabbia - consigliando di reagire anche ad altre e altri - e ad attaccare i diretti responsabili delle brutture ed infamie che ci circondano? Come si fa ad indirizzare la propria rabbia - e consigliare di farlo - verso coloro che sono i diretti responsabili delle brutture ed infamie che ci circondano? Eppure, prima di un semplicistico “loro”, siamo “noi” a dover imparare a metterci in gioco, se davvero non vogliamo rassegnarci a questo mondo.



echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è “fallito”, non ha “vinto” o non è “bastato” è da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate “sbagliate” ed “insufficienti”.

ERAN TRECENTO...

Nei primi giorni dell'estate 1857 ebbe luogo quella che è poi passata alla storia come l'Impresa di Sapri. Già, la storia: la Storia, quella con la S maiuscola che si impara tra i banchi, insegna che Carlo Pisacane, patriota napoletano, insofferente al giogo tirannico dei Borbone, si sacrificò con trecento giovani volontari nel tentativo di liberare il meridione e favorire l'unità d'Italia. Eroe nazionale, martire del risorgimento... quasi quasi padre della Patria al fianco di Mazzini, Garibaldi e re vari ed eventuali. Ma si sa, quando la Storia è troppo conosciuta, talmente fissata nella memoria che quasi non ci si ricorda più dove la si sia imparata, è abbastanza probabile che sia un po' romanzata. O piuttosto, che sia stata modificata a piacimento dallo stato ed adattata ad inculcare nella testa dei propri giovani cittadini amor di patria e fede nella nazione. Perché, che piaccia o meno, il Carlo Pisacane che il 28 giugno 1857 sbarcò a Sapri aveva ben poco da spartire con il titanico profeta dell'unità italiana di cui sopra. Nobile decaduto, destinato alla carriera militare, era fuggito da Napoli per potersi unire alla donna che amava, già sposata. Negli anni successivi approfondì la propria formazione politica passando da